

AUMENTANO LE VITTIME della FAME

La FAO denuncia:
disattesi gli obiettivi
del Millennio

È il grido d'allarme dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura lanciato lo scorso mese di giugno a Roma, sede della FAO. È la prima volta nella storia dell'umanità che più di un miliardo di persone soffrono di insufficienza

alimentare. Un aumento di 100 milioni di persone rispetto ai dati dell'anno scorso e una quantità che raggiunge ormai un sesto della popolazione del pianeta.

Come segnala la stessa FAO, sarà difficile raggiungere gli obiettivi fis-

sati dal Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996 e ribaditi dai Paesi dell'Onu nel 2000 in occasione del Vertice del Millennio, che s'imponivano di portare a 420 milioni di persone, entro il 2015, coloro che soffrono di mancanza di alimentazione. Un obiettivo

disatteso che non dipende dalla mancanza di possibilità di alimentazione, di assenza di cibo, ma da motivi globali politico-commerciali. In base a proprie ricerche, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura mette in evidenza, ad esempio, come per il 2009 la produzione di cereali su scala mondiale sia ottima e vicina ai livelli record di 2'287 milioni di tonnellate raggiunte l'anno scorso.

I motivi dell'insufficienza alimentare

La FAO individua nella crisi economica mondiale il "nodo della questione", sottolineando come il rallentamento delle attività economiche su scala mondiale, arrivando dopo e cavalcando in parte la crisi alimentare e quella energetica, sia all'origine del forte aumento della fame nel mondo intero. I poveri diventano così i più vulnerabili e colpiti, vedendo ridotte di molto le loro possibilità d'occupazione e di accesso ai prodotti alimentari.

In effetti, si indica come i loro guadagni diminuiscono e conseguentemente diminuisce il loro potere d'acquisto. Ci sono inoltre paesi dove nel settore alimentare i prezzi sul mercato interno tendono a rimanere alti, anche se una sensibile diminuzione sul mercato mondiale, rispetto ai picchi del 2008, ne permetterebbe il ribasso. Ed è proprio nei paesi in via di sviluppo che i prezzi delle derrate alimentari tendono a diminuire meno velocemente che altrove. La FAO precisa che alla fine del 2008, le derrate alimentari di base prodotte localmente continuavano a costare in media 24% in più in valore reale, che nei due anni precedenti e questo per una serie di alimenti di prima necessità. Tutto questo ha avuto un effetto devastante sulla maggior parte delle popolazioni povere nel mondo.

Oltre ai motivi citati che hanno portato all'aumento delle persone

in fase di insufficienza alimentare, la FAO rende anche attenti come in questo tipo di crisi a livello globale, vaste regioni contemporaneamente rimangono colpite. Se nel caso di una crisi circoscritta a livello locale i governi possono intervenire con strumenti come la svalutazione della moneta, la richiesta di prestiti o con appelli di aiuto pubblico, in questo caso tali misure risultano vane e inefficaci. Un terzo punto sottolineato dall'organismo delle Nazioni Unite è legato all'integrazione più stretta dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale, sul piano finanziario e commerciale così che essi risultano più esposti ai rischi dei mercati internazionali. Una diminuzione dell'offerta o della domanda a livello mondiale o ancora un restringimento del credito a causa della crisi, provoca immediatamente delle ricadute negative sui paesi in via di sviluppo.

Come fanno fronte alla crisi i poveri?

Sempre dal comunicato di giugno, la FAO rileva come con l'aumento della disoccupazione e la diminuzione degli introiti, le economie domestiche si sforzano per mantenere il loro reddito emigrando, vendendo degli attivi come piccolo bestiame, chiedendo soldi in prestito, o partecipando a nuovi tipi di attività economiche. Costata come a livello mondiale le donne cerchino di integrare il mercato del lavoro in reazione alle recessioni economiche, coinvolgendo nel lavoro anche i bambini che contribuiscono così ad aumentare il reddito. Un'altra constatazione è quella sulle economie domestiche che modificano i loro schemi di spesa, diminuendo gli acquisti di beni durevoli in rapporto agli acquisti di prodotti alimentari e ad altri articoli essenziali. La spesa alimentare tende a privilegiare gli alimenti più a buon mercato, ricchi di calorie e

di energia come i cereali a scapito dei prodotti più cari e più ricchi di proteine o elementi nutritivi come la carne, i derivati dal latte o la frutta e la verdura.

Queste reazioni indesiderabili ma spesso necessarie, come sottolineano gli esperti FAO, portano a conseguenze che vanno a peggiorare ulteriormente le condizioni di vita degli stessi poveri: le madri che lavorano tendono a prestare meno attenzione alle cure sanitarie per loro e per i propri figli; le migrazioni possono nuocere alla coesione della comunità; il fatto di non mandare più i figli a scuola non permette lo sviluppo umano a lungo termine; la vendita degli attivi riduce le risorse fisiche e finanziarie difficilmente recuperabili; rinunciare ad alimenti più nutritivi causa una mal nutrizione, condiziona la produttività del lavoro e riduce il potenziale cognitivo del bambino.

Lette così queste affermazioni sembrano un elenco logico di come non ci si deve comportare e come, di regola, non ci si comporta da noi, nei paesi sviluppati. Meno logico e meno automatico lo



Dalla Fao alla enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

GIUSTIZIA SOCIALE PER COMBATTERE LA FAME NEL MONDO

è per coloro che nei paesi in via di sviluppo soffrono dei mali causati dalle situazioni citate e anche dal mal governo di qualche incapace locale, spesso però cosciente di come indirizza gli investimenti a favore di un settore a cui non sono destinati a scapito di quello dello sviluppo.

Le misure da prendere

La FAO chiarisce un punto: l'aumento delle persone che soffrono d'insufficienza alimentare era già in atto prima dell'attuale crisi economica, in modo particolare dal periodo 2006-2008. Sono dunque necessari interventi strutturali immediati.

In modo particolare, a corto termine, il rafforzamento delle reti di sicurezza e dei programmi di protezione sociale o comunque rinforzare ciò che esiste al momento in modo che chi più necessita di aiuto vi possa accedere. Allo stesso momento la FAO indica che anche le piccole attività agricole debbano avere l'accesso ai mezzi di produzione e alle tecnologie indispensabili, come le sementi di qualità, i concimi, il foraggio, come pure gli strumenti e le macchine agricole per poter aumentare la produzione. Queste misure dovrebbero permettere la diminuzione dei prezzi delle derrate alimentari per i consumatori poveri, siano essi abitanti delle zone rurali che di quelle urbane.

A medio e lungo termine la FAO indica che la misura strutturale primaria è da attuare con l'aumento della produzione in particolare nei paesi a basso reddito con deficit di viveri. Per fare ciò si propone che questi paesi beneficino di un'assistenza sul piano tecnico e finanziario e nell'elaborazione delle politiche, così da rafforzare la produttività del loro settore agricolo. Si suggerisce che siano rafforzati gli investimenti nelle scienze e nelle tecnologie agricole e alimentari,

in quanto senza sistemi agricoli robusti, senza meccanismi di sicurezza alimentare mondiali rafforzati, molti paesi continueranno ad avere difficoltà nella crescita produttiva con l'obiettivo di poter rispondere alla domanda e poter pure procurarsi i fondi necessari al finanziamento delle importazioni dei prodotti alimentari necessari.

L'agricoltura al centro delle preoccupazioni

Senza tanti giri di parole la FAO conclude il suo comunicato insistendo nel dire che la crisi alimentare, mettendo in pericolo la pace e la sicurezza mondiale, ha proiettato nuovamente la sicurezza alimentare e l'agricoltura al primo posto nelle priorità politiche. La FAO sottolinea anche il rischio che, con la diminuzione progressiva dei prezzi delle derrate alimentari sul mercato mondiale, ci si disinteressi progressivamente dei destini dei paesi più poveri che riescono appena a nutrire la popolazione. Richiama dunque la comunità internazionale, pur alle prese con la crisi economica globale, a non dimenticarsi dei propri impegni verso le persone, più di un miliardo, che soffrono la fame. Pur rammentando che le crisi economiche si traducono generalmente in una diminuzione degli investimenti pubblici nell'agricoltura, rende attenti agli effetti negativi che ciò comporta nella lotta contro la povertà e contro la fame e questo è dimostrato dall'esperienza e dai vari studi empirici realizzati.

Solo un settore agricolo sano, combinato con un'economia non agricola in espansione e con reti di sicurezza e di programmi di protezione sociale efficaci, permette d'eliminare l'insicurezza alimentare e la povertà in modo duraturo, come negli obiettivi fissati dalla comunità internazionale conclude l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

"In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI, di sedersi alla mensa del ricco epulone. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimen-

tare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile. In tale prospettiva, potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate. Al tempo stesso, non dovrebbe venir trascurata la questione di un'equa riforma agraria nei Paesi in via di sviluppo. Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di

altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni. È importante inoltre evidenziare come la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale in atto, come uomini politici e responsabili di Istituzioni internazionali hanno negli ultimi tempi intuito. Sostenendo mediante piani di finanziamento ispirati a solidarietà i Paesi economicamente poveri, perché provvedano essi stessi a soddisfare le domande di beni di consumo e di sviluppo dei propri cittadini, non solo si può produrre vera crescita economica, ma si può anche concorrere a sostenere le capacità produttive dei Paesi ricchi che rischiano di esser compromesse dalla crisi".

Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (Città del Vaticano, 29 giugno 2009), cap II, p.39 e sgg.

È un triste e necessario richiamo quello che la FAO e altre organizzazioni, dalle grandi alle piccole ONG che con passione si impegnano nel campo dello sviluppo, lanciano. Non bisogna certo vedere il bicchiere mezzo vuoto, ma bisogna anche ammettere che spesso gli sforzi profusi non portano ai risultati sperati. Già al momento del Rapporto FAO 2002 tiravamo le medesime conclusioni² con la consapevolezza che ognuno di noi può, nel suo piccolo, dare il massimo per contribuire all'impegno della società civile. Ribadiamo dunque che se da una parte non si debbano contrastare proposte di questo tipo, dall'altra si debbano fare tutti gli sforzi possibili a livello di governi nazionali, società civile, affinché il problema della fame non diventi uno di quei tanti messaggi che ormai fanno parte della normalità e che ci portano all'assuefazione. ■

Note al testo:

¹http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/newsroom/docs/press%20release%20june-fr.pdf

²<http://www.caritas-ticino.ch/riviste/elenco%20-%20Bambini%20principali%20vittime/%20fame.pdf>